

a cura di
Marco Castrignanò
Carolina Mudan Marelli
Teresa Carlone

All in the Game

The Wire: un campo
di ricerca sociologica



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

FrancoAngeli



Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
Marco Castrignanò
Carolina Mudan Marelli
Teresa Carlone

All in the Game

The Wire: un campo
di ricerca sociologica



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

FrancoAngeli

Marco Castrignanò, Carolina Mudan Marelli, Teresa Carlone (a cura di),
All in the Game. The Wire: un campo di ricerca sociologica, Milano: FrancoAngeli, 2022
Isbn: 9788835141549 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito www.francoangeli.it.

Copyright © 2022 Marco Castrignanò, Carolina Mudan Marelli, Teresa Carlone. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.

Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

Indice

1. <i>The Wire</i>: tra sociologia delle povertà urbane e politica, di <i>Marco Castrignanò</i>	pag. 9
1. <i>The Wire</i> : fiction e sociologia	» 9
2. <i>The Wire</i> : <i>Structural forces</i> e capitale sociale	» 11
3. Concentrazione della povertà, <i>neighborhood effect</i> , razza e cultura in <i>The Wire</i>	» 13
4. Politica e sociologia: deconcentrare la povertà urbana	» 16
Riferimenti bibliografici	» 22
2. Quando una serie tv si fa campo: note di metodo per il laboratorio etnografico su <i>The Wire</i>, di <i>Carolina Mudan Marelli</i>	» 25
1. La metodologia adottata, ovvero come rendere <i>The Wire</i> un campo di indagine etnografica	» 27
2. L'architettura del testo	» 30
3. I personaggi principali	» 31
3. Il contesto urbano di riferimento: la città di Baltimora, di <i>Teresa Carlone</i>	» 35
Introduzione	» 35
1. Evoluzione storica, sociale e territoriale della città	» 36
1.1. Sistema scolastico e socio-sanitario	» 40
1.2. Disuguaglianze e criminalità	» 42
1.3. Questione abitativa e dinamiche di segregazione razziale	» 43

2. La Baltimora di <i>The Wire</i>	pag. 47
Riferimenti bibliografici	» 50
4. Running nowhere. Il quartiere come trappola, di Virginia Pignata, Caterina Rettore, Benedetta Tamelli, Martina Tondelli, Roberto Villa	» 51
1. <i>Neighborhood effects</i> : una ricostruzione della letteratura	» 51
2. Il quartiere come unità di analisi	» 52
2.1. I meccanismi degli effetti di quartiere	» 53
2.2. Criticità della ricerca e sfide future	» 56
3. Gli effetti di quartiere in <i>The Wire</i>	» 58
3.1. Il ruolo dello spazio nella costruzione sociale degli effetti di quartiere: panoramiche di Baltimora	» 58
3.2. Limite fisico e psicologico della propria località	» 59
3.3. Legame affettivo e identitario con il luogo	» 60
3.4. Senso di inadeguatezza fuori dal quartiere	» 61
3.5. Determinismo biografico	» 62
3.6. Il quartiere come trappola	» 62
3.7. “Thin line between heaven and here”	» 63
4. Meccanismi geografico-istituzionali	» 64
4.1. Mancanza di opportunità lavorative	» 64
4.2. Welfare alternativo	» 65
4.3. Confinamento spaziale delle prospettive	» 66
4.4. Mediazione genitoriale	» 67
4.5. Legal cynicism	» 68
4.6. Visione stigmatizzante del quartiere	» 69
4.7. Opposizione culturale e inadeguatezza dell’educazione formale	» 69
5. Meccanismi socioculturali	» 70
5.1. Aspirazioni limitate	» 70
5.2. Esposizione alla violenza	» 71
5.3. Clima normativo sanzionante	» 72
Conclusioni	» 73
Riferimenti bibliografici	» 76

5. È uno schifoso gioco di numeri , di <i>Livia Massari, Serena Meli, Pietro Merzi, Rocco Pisilli, Martina Quagliano</i>	pag. 81
1. “Chi ha costruito la propria fortuna sui numeri non li abbandona”. La produzione sociale delle statistiche urbane e i suoi effetti	» 81
2. “Questo genere di variazione mi sa di manipolazione...”	» 87
2.1. Dialoghi istituzionali della polizia	» 87
2.2. Dialoghi privati tra poliziotti	» 89
2.3. Scene politiche	» 90
3. Per concludere: “è uno schifoso gioco di numeri”	» 92
Riferimenti bibliografici	» 94
Sitografia	» 95
6. “Un posto dove vivere come uno qualsiasi”. Struttura, agency e cultura della povertà in <i>The Wire</i> , di <i>Giulia Bassi, Irene Bedosti, Antonia Di Giulio Cesare, Matilde Fagiani, Lucia Guardigli, Elena Lupica, Valentina Scanu, Giorgia Scognamiglio, Serena Utzeri</i>	» 97
Introduzione	» 97
1. <i>Structural forces</i> e <i>agency</i>	» 97
2. La cultura della povertà: origini, caratteristiche e dibattito	» 101
3. La cultura del ghetto come esito della segregazione	» 103
4. Indagare il rapporto tra <i>structural forces</i> , cultura e <i>agency</i> attraverso le traiettorie biografiche dei personaggi di <i>The Wire</i>	» 105
4.1. Omar, Michael, Stringer Bell: influenza reciproca tra struttura e <i>agency</i>	» 106
4.2. Namond, Cutty, Bubbles: l’intervento cruciale di un attore esterno	» 112
4.3. D’Angelo, Randy, Dukie: il fallimento o l’assenza di un intervento esterno	» 119
5. “Funziona così se hai deciso di vivere in strada”. Cultura della povertà e cultura del Ghetto in <i>The Wire</i>	» 127
5.1. “Quello che abbiamo vissuto, come l’abbiamo vissuto”	» 128
5.2. “Fai più piano! Ci stanno guardando tutti”: alcuni elementi della cultura del ghetto	» 130
Riferimenti bibliografici	» 132

7. “Senza l’organizzazione la famiglia sarebbe rovinata”.	
Prospettive sul concetto di capitale sociale , di <i>Federica Neo, Silvia Oliviero, Chiara Ramondetti, Stefania Nicole Zuccato</i>	pag. 137
1. Definizione del concetto di capitale sociale	» 137
2. Tipi di capitale sociale nella serie tv <i>The Wire</i>	» 138
3. Capitale sociale e strutture sociali generatrici	» 142
4. Povertà e capitale sociale	» 147
Conclusioni	» 152
Riferimenti bibliografici	» 153
Sitografia	» 154

3. Il contesto urbano di riferimento: la città di Baltimora

di *Teresa Carlone*

Introduzione

L'insolito campo di ricerca in cui si sono svolte le attività di ricerca contenute in questo volume è stato la serie televisiva statunitense *The Wire*, trasmessa tra il 2002 e il 2008 su HBO e ambientata a Baltimora. La serie si compone di 5 stagioni per un totale di 60 episodi di circa un'ora ciascuno. Nel corso delle stagioni vengono mostrate diverse istituzioni, formali e informali, di Baltimora: ognuna di esse concorre in parte alla disfunzionalità della città, aggiungendo man mano tasselli utili a comprendere le lacerazioni sociali, culturali, economiche e politiche che raccontano una storia più profonda delle vicende dei protagonisti.

The Wire, attraverso l'espedito narrativo poliziesco, ambisce a fornire un racconto ampio e articolato del tessuto sociale della città, suggerendo agli spettatori come talvolta le istituzioni lavorino in sinergia nel limitare le opportunità dei poveri urbani, le cui azioni, credenze e atteggiamenti individuali sono modellati dal contesto di appartenenza. La scelta di ambientare la storia a Baltimora è certamente legata alle vicende personali degli autori David Simon, per molti anni giornalista del quotidiano "The Baltimore Sun", e Ed Burns, detective del Dipartimento di Polizia di Baltimora e poi insegnante di scuola pubblica. La scrittura della serie prende avvio, per stessa ammissione degli autori, dal desiderio di offrire una rappresentazione realistica del contesto sociale ed economico della città. Si intendeva offrire un racconto che non fosse slegato dalla volontà di denuncia del "declino dell'impero americano" e del "trionfo del capitalismo sul valore umano, in una città simbolo della parabola discendente attraversata dalle economie manifatturiere statunitensi dagli anni '70 ad oggi" (Lynskey 2018). L'aggravarsi della depressione economica nella Rust Belt statunitense si è accompagnata alla crescente tendenza sprawlizzante delle grandi metropoli, l'esodo della classe media verso i sobborghi, che ha lasciato dietro di sé edifici disabitati,

attività economiche fallite e una demografia sempre più omogenea per etnia e classe. Città un tempo vivaci come Baltimora si sono progressivamente svuotate del necessario mix di funzioni primarie (casa, lavoro, cultura e commercio) (Jacobs 2009), essenziale per garantire la socialità e la coesione delle comunità di quartiere, costituendo così il perfetto ambiente per attività criminali così come mostrate nella serie. In tal senso, Baltimora funge da archetipo delle molte città industriali del North-East e Midwest, afflitte da problematiche simili.

1. Evoluzione storica, sociale e territoriale della città

La città di Baltimora, Maryland, fu fondata nel 1729 intorno alla zona portuale, utilizzata per il trasporto di tabacco e grano. La crescita economica attirò sin da subito migranti e stimolò ripetuti allargamenti della città, che portarono Baltimora a diventare la seconda città più popolosa degli Stati Uniti. In questo senso, un ruolo chiave è stato giocato dal consistente flusso di immigrazione che ha interessato la città a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: in quegli anni, Baltimora accolse migranti di numerose etnie: tedeschi, russi, polacchi, lituani, ma anche italiani e greci¹. Questi gruppi si mescolarono velocemente con la popolazione locale e, già nel dopoguerra, i polacchi si stabilirono a Fells Point, gli italiani a Little Italy e i lituani nella parte meridionale della città. Sin dai tempi della Guerra d'Indipendenza americana l'economia di Baltimora ruotava attorno alle attività di esportazione e di importazione gestite dal porto. Nel corso del diciannovesimo secolo l'espansione della città e gli interventi di ampliamento della zona portuale resero Baltimora uno tra gli scali marittimi sull'oceano Atlantico più importanti a livello nazionale. Oltre a commerciare beni industriali il porto era impegnato nel gestire il trasporto di petrolio, carbone, macchine, zucchero e melassa. Nel 1904 un grave incendio generò una fase di crisi che, al contempo, incoraggiò numerosi interventi strutturali di miglioramento dell'area cittadina.

Miglioramento che però vide esclusi i quartieri abitati da afroamericani, nonostante Baltimora si fosse già distinta per accoglierne la più grande comunità del Paese. Le nuove politiche abitative ebbero un impatto significativo sulle dinamiche di esclusione e *segregazione razziale*: la *West Ordinance*²,

¹ www.explorebaltimore.org/city-history/a-city-of-immigrants.

² L'ordinanza sulla segregazione di Baltimora è stata la prima, nel suo genere, negli Stati Uniti. Molte altre città del Sud ne seguirono l'esempio, sebbene la Corte Suprema degli Stati Uniti si pronunciò contro di essa, dichiarandone l'incostituzionalità.

ad esempio, proibiva ai residenti afroamericani di spostarsi nei quartieri bianchi e viceversa³. A partire dalla Prima Guerra Mondiale, la città diventò un importante polo industriale: la domanda di forza lavoro scatenò la *Grande migrazione* delle popolazioni afroamericane provenienti dal Sud, che affollarono la parte vecchia di Baltimora Ovest. Nel 1950 il 34% della forza lavoro di Baltimora era impiegata in attività manifatturiere, ma nei decenni seguenti si verificò un drastico cambio di rotta verso un ridimensionamento del settore industriale. In quel decennio, infatti, il miglioramento dei trasporti e lo sviluppo delle autostrade concessero alle industrie di spostare la produzione in aree suburbane, determinando la migrazione delle famiglie a più alto reddito (*middle class*) verso la periferia cittadina. In quel panorama di benessere economico, molti esponenti della borghesia lasciarono il centro per trasferirsi nelle tranquille zone residenziali periferiche (cosiddetto fenomeno del *white flight*). Allo stesso tempo si verificò anche l'esodo della *middle-class* nera⁴ con un simultaneo incremento della popolazione afroamericana all'interno della città che contribuì ad alimentare la segregazione di quartiere per linee razziali e di classe, costituendo la nuova urban *underclass* nera (Wilson 1987). La suburbanizzazione si accompagnò alla contrazione demografica della *core area* e alla sua transizione razziale in un quadro di forti tensioni sociali e politiche, creando distinte aree etniche (ghetti ed *enclaves*) con le rispettive caratteristiche socioculturali. Nelle città americane i cambiamenti demografici del diciannovesimo secolo hanno portato a una concentrazione della povertà urbana senza precedenti. Di conseguenza la pubblica amministrazione spostò la propria attenzione verso queste zone suburbane economicamente più attraenti a discapito del centro città, contribuendo a uno sviluppo economico e sociale che sembrava così essersi posizionato su due binari separati, generando opportunità ineguali e mal assortite.

In quegli anni, l'amministrazione di Baltimora intraprese un massiccio programma di riqualificazione del centro città che investì in modo particolare la zona dell'*Inner Harbor* con l'intento di attrarre turismo e investimenti. L'operazione economica ebbe "successo" e nella suddetta area iniziarono a sorgere uffici, negozi, hotel e centri per convention. Grandi flussi di capitali portarono anche alla costruzione di alloggi di lusso, di due stadi e del National Aquarium: questa fase di deindustrializzazione e di riconversio-

³ In questo periodo, la segregazione presentava una forte eterogeneità di classe sociale: i neri poveri e quelli appartenenti alla classe operaia o alla classe media vivevano generalmente nelle stesse parti della città. Altri esempi: *National Housing Act* (1934), *Owners' Loan Corporation* (1933).

⁴ Non più interdetta a risiedere in alcuni quartieri dopo le conquiste del movimento per i diritti civili.

ne dell'economia viene anche identificata come "Baltimore Renaissance" (Levine 2000). Il lungomare divenne così il fulcro finanziario e commerciale della *city* e un polo di attrazione turistica, ma nonostante le ingenti somme investite gli interventi non apportarono alcun vero beneficio ai cittadini in difficoltà, cristallizzando ulteriormente la divisione e le disuguaglianze esistenti. Infatti, il successo della "Renaissance strategy" lasciò nel resto di Baltimora un mosaico di case abbandonate e negozi chiusi⁵, oltre a una concentrazione di povertà senza precedenti. Con l'esodo graduale dei neri a più alto reddito, furono solo i neri poveri a rimanere nei quartieri più duramente colpiti dalla scomparsa di posti di lavoro. La costruzione di case popolari⁶, inoltre, non fece altro che amplificare la segregazione e l'isolamento sociale⁷, già acuite dal fenomeno del "blockbusting"⁸, creando veri e propri *ghetti* contrassegnati da povertà, disoccupazione e alti tassi di criminalità. Tra gli anni Ottanta e Novanta, i tentativi di "de-concentrazione della povertà"⁹, attraverso i quali molte case popolari furono demolite e sostituite con edifici a reddito misto, non produssero miglioramenti significativi¹⁰. Il degrado urbano e sociale della città portò l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (AID) a designare Baltimora come "città del Terzo Mondo nel Primo Mondo".

Oggi, la città è composta da nove zone (Northern, Northwestern, Northeastern, Western, Central, Eastern, Southern, Southwestern, Southeastern), ma gli abitanti la dividono in Est e Ovest, utilizzando Charles Street come elemento infrastrutturale discriminante. Baltimora vanta il porto più importante dello Stato federale da cui dipendono numerose attività commerciali che hanno contribuito a un florido sviluppo economico della città. A

⁵ Il Census Bureau degli Stati Uniti ha calcolato che la maggior parte degli immobili vacanti di Baltimora sono concentrati soprattutto nella zona Ovest (25%) ed Est (21%). Nei quartieri degradati di Sandtown-Winchester e Harlem Park, quasi ¼ degli edifici sono rimasti vuoti nel 2011. Disponibile al link: www.census.gov/quickfacts/fact/table/US/PST045219.

⁶ Uno dei più grandi progetti di edilizia residenziale pubblica (1971) è stato quello delle McCulloh Homes ("la fossa" in *The Wire*), una delle zone più colpite da povertà e criminalità.

⁷ Su 10.000 famiglie sfrattate per la costruzione di opere pubbliche, il 90% era costituito da famiglie afroamericane.

⁸ La *blockbusting* è la pratica di sfruttare gli stereotipi per convincere i proprietari bianchi di immobili a vendere a basso costo (a causa di un ipotetico trasferimento nel quartiere di minoranze razziali), per poi rivendere gli stessi ad un prezzo più alto.

⁹ I tentativi di de-concentrazione della povertà furono scatenati da un peggioramento delle condizioni abitative e della sicurezza nei quartieri dove erano situate. Tuttavia, distrussero reti sociali vive (distruzione che aprì la strada a un narcotraffico ancora più brutale e disumano) e molti degli ex-residenti, a diversi anni dalla demolizione, non furono mai riallocati in altre aree.

¹⁰ Le Lexington Terrace ("le torri" in *The Wire*) furono demolite nel 1997 e sostituite con delle case a schiera e due edifici adibiti a uffici e spazi commerciali.

renderla uno dei centri economici più importanti dello Stato è anche la stretta connessione con le città della North East Megalopolis, agglomerato urbano strategico che comprende Washington, Baltimora, Philadelphia, New York e Boston. I principali settori economici per assunzioni sono l'educazione e il sistema sanitario: vi sono ben dodici università di eccellenza e diversi ospedali, fra i quali spiccano la Johns Hopkins University e il Johns Hopkins Health System¹¹.

Tuttavia, analizzando la città da un punto di vista sociologico, è possibile individuare un'ulteriore differenziazione al suo interno, sociale piuttosto che geografica. Nel suo volume, Marc V. Levine (2000) parla dell'esistenza di tre Baltimora: una è la "Rinascimento City" (Inner Harbour e Gold Coast) degli hotel, i condomini di lusso e le attrazioni turistiche; un'altra è la "Underclass City" dei quartieri abitati prevalentemente dalla popolazione nera, caratterizzati da esclusione sociale, alti tassi di criminalità e abuso di droga, abitazioni fatiscenti o abbandonate. Infine, la terza Baltimora è quella della periferia, motore dell'economia metropolitana, centro del lavoro, delle imprese e dei residenti della classe media.

L'"Underclass City" è la zona che più interessa il nostro tema di ricerca: molti quartieri sono abitati interamente da afroamericani poveri, con livelli di disoccupazione e dispersione scolastica significativamente alti, in parte dovuti alla difficoltà materiale di raggiungere i posti di lavoro e la scuola¹². I deserti alimentari¹³ coprono il 12,5% dell'area di Baltimora, attraversando per lo più quartieri a maggioranza afroamericana. Si tratta di carenze che hanno contribuito nel tempo al consolidamento di una forte polarizzazione sociale all'interno della città. Permane un forte disagio abitativo nei quartieri neri a basso reddito, con abitazioni urbane ben al di sotto degli standard previsti per legge. Ed è in queste aree che si concentra la maggior parte dei crimini violenti¹⁴, per lo più legati al traffico e al consumo di droga¹⁵. Questo

¹¹ www.city-data.com/us-cities/The-South/Baltimore-Economy.html.

¹² Caratteristica rilevante di Baltimora è lo *sprawl urbano*. Il termine è sinonimo di città diffusa e designa le espansioni a bassa densità e ad alto consumo di territorio proprie di molte aree urbanizzate contemporanee.

¹³ Un deserto alimentare è un'area in cui la distanza da un supermercato è superiore a ¼ di miglio; il reddito familiare medio è pari o inferiore al 185% del livello di povertà federale; oltre il 30% delle famiglie non ha veicoli disponibili; e il punteggio medio dell'indice di disponibilità alimentare salutare per tutti i negozi di alimentari è basso.

¹⁴ Secondo un'indagine del *Baltimore Sun*, circa l'80% degli omicidi della città si verificano nel 25% dei quartieri. Disponibile al link: homicides.news.baltimoresun.com.

¹⁵ Baltimora è un'area ad alta intensità di traffico di droga, con un tasso dell'86% per vendita e uso. Secondo il Dipartimento della salute, il 40% degli abitanti ha un disturbo da abuso di sostanze e il tasso di mortalità per overdose di droga/alcol è maggiore di quello per omicidio. Si veda Baltimore City Health Department, Community Health Assessment, 2017.

dramma si staglia sullo sfondo di una sorveglianza intensificata e livelli di incarcerazione molto elevati. Gli arresti non distribuiti in modo omogeneo (per razza, classe e collocazione spaziale) fanno parlare di una “carcerazione razziale di massa”¹⁶, fenomeno che non fa che esacerbare la disuguaglianza sociale già esistente. La composizione demografica presentata nei dati del 2019 del Census mostra una larga maggioranza di afroamericani, che costituiscono il 62,5% della popolazione carceraria totale, a discapito di quella bianca, pari al 30,2%. È possibile constatare come Baltimora sia una delle città con più disparità economiche non solo degli Stati Uniti, ma anche del mondo. Anzi, proprio per via delle significative difficoltà socio-economiche e delle disuguaglianze che permangono a livello sociale e urbano, si è verificato un progressivo abbandono della città, che nel 2019 è scesa, per la prima volta durante il secolo corrente, sotto la soglia dei 600.000 abitanti. Il mancato accesso a pari opportunità è riscontrabile, ad esempio, nelle possibilità lavorative della popolazione afroamericana, che manca di strumenti per accedere a una certa fascia occupazionale, sebbene l’offerta di lavoro media a Baltimora sia in crescita¹⁷.

1.1. Sistema scolastico e socio-sanitario

Il sistema scolastico di Baltimora è incorso in diversi tentativi di riforma al fine di assicurare una maggiore autonomia gestionale di distretto, mai pienamente realizzata per discontinuità di ruoli e competenze nella gestione¹⁸. Ad oggi la città di Baltimora presenta risultati accademici significativamente più bassi rispetto alla media delle grandi città americane, sia per gli studenti della scuola primaria che per quelli della scuola secondaria di primo grado¹⁹. Una performance già negativa nel suo complesso soffre di una grande variabilità interna tra diverse zone della città, come si nota dall’indicatore di *drop-out* scolastico dagli istituti superiori, in cui ad esempio Sandtown-Winchester fa peggio di oltre due punti percentuali sulla media cittadina: 6,1 contro 3,7% di studenti che si ritirano (Baltimore Neighborhood Indicators

¹⁶ Uno dei motivi per cui l’economia di Baltimora è così depressa è che molti dei suoi abitanti sono in prigione. Inoltre, il tasso di carcerazione è molto più alto per gli afroamericani (82% dei detenuti) e per gli abitanti dei quartieri con i più alti livelli di concentrazione di disagio sociale. In money.cnn.com/2015/04/29/news/economy/baltimore-economy/.

¹⁷ wp.nyu.edu/economicinequality/2017/03/29/economic-inequality-in-baltimore-md/.

¹⁸ Per maggiori informazioni si veda: www.educationnext.org/incomplete-reform-in-baltimore-city-public-schools/.

¹⁹ The Nation’s Report Card. Disponibile al link: nces.ed.gov/nationsreportcard/pubs/stt2019/2020014.aspx.

Alliance, dati 2017). Nella serie è inoltre distintamente mostrato il ruolo negativo e penalizzante di politiche federali uniformanti come il *No Child Left Behind Act*, che prevedeva l'introduzione di una serie di test standardizzati volti a monitorare i progressi degli studenti. I risultati deludenti raccolti dimostrarono carenza di capitale umano ed economico del sistema scolastico federale. Le ripercussioni di questa politica si sono rivelate particolarmente dure per alcuni istituti, già sfavoriti da organico precario e contesto svantaggiato, poiché scarsi risultati nei test federali equivalevano alla riduzione dei fondi scolastici, motivo per cui le scuole più fragili vengono sostanzialmente danneggiate e impoverite ulteriormente. Si ricorda infatti che la *Tilghman Middle School*, ambientazione centrale della quarta stagione, si trova nell'area centro-nord della città, nel quartiere Midtown, spartiacque con East Baltimore, anch'essa area di profonda segregazione e svantaggio. Tutto questo sistema è andato a discapito di un insegnamento più presente e personalizzato, che tenesse conto di caratteristiche individuali e di contesto, agendo in modo rilevante sulle aspettative e necessità degli studenti.

Dal punto di vista della salute pubblica persiste una grande disparità nei tassi di mortalità per overdose tra Baltimora City e lo stato del Maryland e il divario sembra aumentare nel tempo. L'incidenza della tossicodipendenza è anche maggiore a Sandtown-Winchester e l'aspettativa di vita è inferiore di 4,6 anni rispetto alla media cittadina²⁰. Secondo il *Baltimore City Health Department*²¹, da gennaio a settembre 2017 ci sono stati 574 decessi per droga e alcool nella città, un aumento del 16% rispetto allo stesso periodo del 2016. Si stima inoltre che circa l'11% dei residenti, dai 12 anni in su, abusino e/o siano dipendenti da sostanze stupefacenti illegali o alcolici. Ciononostante, si ricorda che il Baltimore City Health Department è stato pioniere di alcuni approcci innovativi per combattere le forti disparità nella salute della popolazione. Tra questi troviamo il programma di scambio di siringhe Needle-Exchange Program²², ma anche programmi di prevenzione dell'HIV, campagne di educazione sessuale nelle scuole e la fondazione di una nuova linea di emergenza sempre attiva, riservata a problemi di salute mentale e di dipendenza.

²⁰ Il distacco sale a quasi 17 anni dalla comunità più longeva CSA si veda Baltimore Neighborhood Indicators Alliance (2018). Disponibile al link: bniajfi.org/community/Cross-Country_Cheswolde.

²¹ health.baltimorecity.gov/sites/default/files/BCHD_White_Paper_May_2018.pdf.

²² Come mostrato nella serie in occasione dell'aiuto fornito dalla chiesa e associazioni locali a sostegno dei tossicodipendenti ad Hamsterdam, l'area in cui il maggiore Colvin legalizza lo spaccio nel corso della terza stagione.

1.2. Disuguaglianze e criminalità

Baltimora è al settimo posto delle città degli USA per il tasso di criminalità violenta. Il divario economico della città rispecchia gli squilibri presenti tra i vari quartieri; complessivamente il tasso di povertà di Baltimora, secondo i dati del 2012-2016 dell'American Community Census, è del 23,1% anche se, nei quartieri settentrionali più ricchi questo tasso si abbassa fino al 9%. La città si trova ad affrontare diversi problemi socio-urbani che ne compromettono la reputazione, oltre che a ridurne il livello di qualità della vita. Baltimora è tristemente nota per essere una delle città statunitensi con il più alto tasso di criminalità. Analizzando i dati dell'FBI²³ emerge che le probabilità di essere vittima di un crimine violento è di una su 504. Secondo il governo locale²⁴, la città ha registrato un totale di 348 omicidi nel 2019 e un tasso di omicidi estremamente elevato che risulta di circa 57 ogni 100.000 persone. Inoltre, i delitti sono fortemente concentrati in un piccolo numero di quartieri ad alta povertà, elemento confermato da un'indagine del *Baltimore Sun* secondo cui circa l'80% degli omicidi da armi da fuoco sono commessi nel 25% dei quartieri della città.

Tra le disfunzioni più evidenti che affliggono la città c'è l'estensivo spaccio di droga nei quartieri poveri e segregati di Old West Baltimore. La violenza a Baltimora è fortemente correlata al fenomeno del traffico di droga²⁵, strutturatosi fin dagli anni Cinquanta in grosse organizzazioni di spaccio che si divisero le zone di interesse con omicidi e crimini violenti. La loro area di interesse si concentrò in un piccolo numero di quartieri ad alta concentrazione di povertà e svantaggio sociale, in cui i molti edifici abbandonati diventarono piazze per il commercio e l'uso di stupefacenti. Diviene quindi essenzialmente impossibile affrontare la questione della disuguaglianza economica e sociale a Baltimora senza riconoscere le componenti razziali alla base della sua esistenza.

Prima del 2015 questi crimini sembravano essere in calo, ma la tendenza si è nettamente invertita dopo i disordini civili scaturiti dalla morte di Freddie Gray, un giovane ragazzo afroamericano deceduto durante lo stato di fermo della polizia. La morte del venticinquenne mandò in subbuglio la comunità nera, rendendo evidente la necessità di maggiore uguaglianza e giustizia che doveva concretizzarsi partendo da una decisa riqualificazione

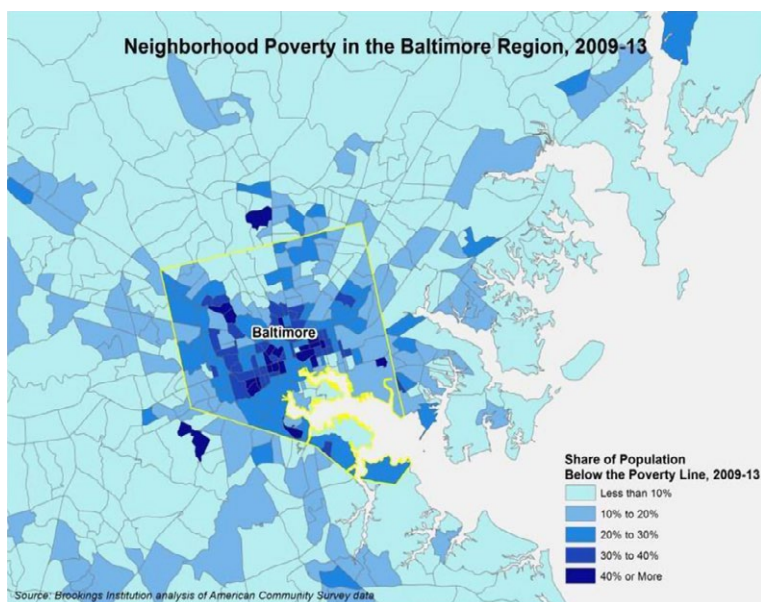
²³ www.neighborhoodscout.com/md/baltimore/crime.

²⁴ homicides.news.baltimoresun.com/.

²⁵ Il problema della droga in questa città è storico, basti pensare all'heroin epidemic degli anni 1960/1970 che colpì principalmente la popolazione afroamericana.

guidata dalla comunità delle aree abbandonate alla decadenza, in cui però ancora viveva una grandissima parte della popolazione di colore più svantaggiata. A seguito della feroce protesta generatasi, il *gran jury of Baltimore* ha incriminato sei poliziotti²⁶.

Fig. 1 – La povertà nei quartieri di Baltimora, 2009-2013.



Fonte: Brookings Institution analysis of American Community Survey data

1.3. Questione abitativa e dinamiche di segregazione razziale

I primi interventi di riqualificazione urbana vengono messi in atto dall'Amministrazione locale già durante gli anni Trenta: si trattò principalmente di piani di *Public Housing* il cui obiettivo era quello di dare un tetto agli abitanti degli *slums* in via di demolizione (Coppola 2009). Questi interventi di *slum removal* portarono alla progettazione di due complessi di *Public Housing*, rispettivamente destinati alla *working-class* bianca e alla comunità afroamericana. Lungo i quartieri che si svilupparono intorno a questo progetto abitativo si iniziò a dispiegare la "linea del colore", che marca simbolicamente e

²⁶ www.internazionale.it/tag/freddie-gray.

materialmente una separazione delle zone abitate da bianchi e quelle abitate dagli afroamericani. Le aree destinate al *Public Housing* iniziarono a essere caratterizzate da criminalità, spaccio di droga e forte presenza di gang giovanili, fenomeni che si intrecciano con la povertà e la segregazione razziale. Il nefasto sviluppo dell'area consolidava un insieme di problematiche già esistenti, legate alle leggi e ai decreti emanati dall'amministrazione durante tutto il XX secolo, che vietavano alle famiglie afroamericane di spostarsi nei quartieri e nelle aree prevalentemente bianche (e viceversa) per prevenire i conflitti urbani. Dagli studi socio-urbani emerge come la città di Baltimora assuma uno schema a "farfalla" in base alla segregazione razziale di comunità nere distribuite prevalentemente nelle zone est e ovest (Coppola 2018). Tale distribuzione, in base alla segregazione razziale della popolazione, subì un cambiamento rilevante soprattutto con lo spostamento del ceto medio verso la periferia che diede il via a un processo di *gentrification* e una continua fase di decadenza dell'*inner city*.

All'inizio degli anni Cinquanta, l'area di Downtown diventa scenario di un veloce declino dei valori immobiliari, della chiusura di imprese e di attività commerciali e dell'aumento del numero di proprietà inutilizzate. La questione degli edifici abbandonati è un tema noto nella città (ripreso anche in alcune scene della serie tv) e si trova al centro di una lunga storia di politiche volte alla riqualificazione del territorio urbano. Il primo tentativo in questa direzione fu sperimentato nel "The Baltimore Plan", un progetto pilota a supporto dell'Housing Act emesso nel 1954 (Leclair-Paquet 2017). Come primo quartiere operativo venne scelto Harlem Park nel West Side in considerazione delle numerose sfide sociali che l'area si trovava ad affrontare: un numero elevato di case abbandonate, un crescente spopolamento dovuto al *white flight* e un conseguente alto tasso di povertà della popolazione afroamericana in loco. Il programma si proponeva di allentare la pressione sulla questione della razziazione abitativa, ma di fatto enfatizzò l'idea di "clusterizzazione" degli afroamericani nei quartieri a loro "assegnati". Seguirono poi altri due importanti piani di riqualificazione di grande impatto, il "Charles Center" (1955) prima, e l'"Inner Harbor" (1968) dopo, che cercarono di promuovere una rivitalizzazione e al rilancio economico e turistico dell'area.

Negli anni a seguire, i processi di riqualificazione urbana persero di vista la prospettiva di mitigazione e contenimento di dinamiche segregative, concentrandosi maggiormente sulle aree del centro città e del porto con l'obiettivo di favorire una ripresa economico-commerciale e un incentivo al turismo (Coppola 2009). Tuttavia, verso fine degli anni Ottanta, il modello di ri-pianificazione fino a quel momento impiegato entrò in crisi chiamando, come accennato in precedenza, a una nuova fase di *redevelopment*, basata

su uno sviluppo più equilibrato e sensibile alla coesione sociale e territoriale della città. Si tentò quindi di dare concreta risposta alla marginalità sociale prodotta in condomini alti e segreganti di edilizia residenziale pubblica, come le Towers del Lexington Terrace²⁷, costruiti negli anni Sessanta in molte grandi città americane ed europee assecondando l'impeto razionalista e verticalizzante.

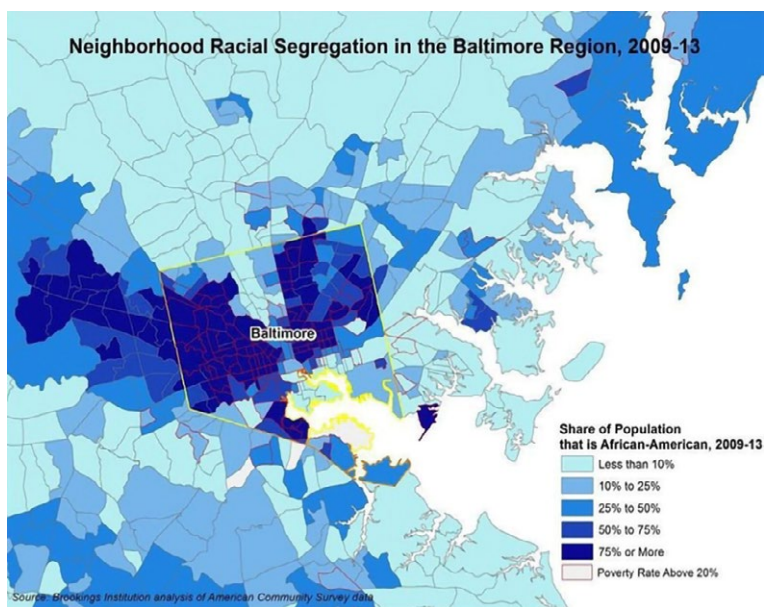
Nel tentativo di contrastare rapidamente il problema dei drammatici tassi di criminalità molti palazzi e comparti furono presto abbattuti, ma la misura non contribuì significativamente alla riduzione dei fenomeni sociali a esse collegate. È reso evidente anche dalla serie come in diversa forma anche *low-rise projects* destinati a housing sociale e popolare – come le McCulloh Homes – tendono a riproporre le stesse problematiche. Date le premesse storiche e sociali della città di Baltimora non stupisce constatare che la maggior parte della popolazione afroamericana risiede proprio nei quartieri che si sviluppano attorno al centro cittadino, dove sono maggiormente individuabili edifici fatiscenti: impossibilitati ad accedere al mercato edilizio sviluppatosi nei sobborghi cittadini, grandi percentuali di popolazione *underclass* sono obbligate a inserirsi in zone fortemente segreganti e marginali, che fungono da confine invisibile tra le varie etnie.

La massiccia presenza di edilizia popolare che caratterizza i quartieri centrali della città si alterna poi a una consistente quota di case destinate alla demolizione, dunque disabitate e fatiscenti, che rappresentano oltre un terzo del totale (BNIA, 2018). Solo dopo un lungo periodo di inattività la pubblica amministrazione lanciò, nel 2000, l'iniziativa "PlanBaltimore!", all'interno della quale si delinea il Neighborhood Planning Program (NPP). Tra le aree residenziali coinvolte rientrarono settantadue "blocchi" di Sandtown Winchester con l'obiettivo di riabilitare seicento case senza demolirle e diciannove "blocchi" ad Harlem Park con la finalità di sostituire la struttura "row houses" con aree da otto blocchi ciascuna. Lo scopo degli interventi mirava a eliminare le corti interne tra le abitazioni, spesso teatro di spaccio e violenza, e sostituirle con giardini a lato delle abitazioni stesse. Infine, per la zona denominata East Baltimore si costruì una strategia di riqualificazione che comprendesse anche i fattori economici e sociali (Cohen 2011). La scelta di questi quartieri non è casuale, è in questi luoghi che si concentrano alcune delle più marcate sfide sociali di Baltimora. Ne ritroviamo un chiaro spaccato in *The Wire*, ambientata tra Sandtown, Harlem Park, il *corner* tra Lafayette e Monroe a ovest e il Middle East. Si tratta di quartieri storicamente colpiti dalla fuga di capitale, in cui i tassi di povertà sono alti e la po-

²⁷ Il Lexington Terrace è il riferimento reale del fittizio Franklin Terrace della serie.

polazione è prevalentemente afroamericana. Occorre menzionare, infine, un altro fenomeno di notevole rilevanza per analizzare la città di Baltimora: le persone senza dimora. Pur essendo difficile sapere esattamente quante persone a Baltimora conducono una vita da senza dimora, da un rapporto del Federal Department of Housing and Urban Development (HUD)²⁸ emerge che in una qualsiasi notte del 2017 le persone senza dimora erano in media 2.669. Le cause di questo fenomeno sono da ricercarsi nei gravosi problemi che attanagliano la realtà cittadina quali la povertà, la mancanza di alloggi a prezzi accessibili e la mancanza di un adeguato servizio sanitario e di supporto accessibile a tutti. Ciò conferma la stretta relazione fra la questione della povertà e i problemi sociali della città. Secondo il Census, nel 2018 il 21.8% della popolazione cittadina viveva sotto la soglia di povertà fissata, per l'anno in analisi, a 25.465 dollari di reddito per una famiglia di quattro persone con due figli e a 17.308 dollari per nuclei monoparentali con un solo figlio.

Fig. 2 – La segregazione razziale nei quartieri di Baltimora, 2009-2013.



Fonte: Brookings Institution analysis of American Community Survey data.

²⁸ www.hchmd.org/homelessness-baltimore.

2. La Baltimora di *The Wire*

Lo spazio urbano, nella sua dimensione più corporea, ricopre un ruolo protagonista in *The Wire*. Nel corso delle sue stagioni, le storie di *The Wire* si sviluppano nei luoghi più nevralgici di Baltimora, tanto da consentire di tracciare una mappatura profonda della città che includa, al di là degli spazi fisici, anche il suo tessuto sociale e istituzionale. Considerando il campo di ricerca, una possibile suddivisione della città all'interno della serie *The Wire* può essere costituita da nove Distretti di Polizia, i cui quartieri più rappresentativi sono il West Side, l'East Side e l'area del Porto e il Central District.

Pertanto, si farà qui principale riferimento a tali quartieri, in considerazione del loro potenziale esemplificativo, senza dimenticare che lo sguardo della serie si muove, di stagione in stagione, attraverso diversi e importanti snodi della città, tra cui il già citato centro cittadino, sede della politica, del dipartimento di polizia e del giornale *The Baltimore Sun*, ma anche il porto Sea Grit Marine Terminal, a sud-est. La scelta di includere quest'ultimo tra le ambientazioni della storia offre un interessante spunto di riflessione poiché rappresenta un luogo di crescente povertà e disoccupazione, come testimoniano le vicende dei lavoratori portuali e le lotte del sindacato, non interessato dall'omogeneità etnico-razziale di West Baltimore. L'area del porto industriale del Southeastern è uno dei luoghi fondamentali per il traffico di droga, ha un'alta *mixité* etnica (39% di residenti caucasici e 31% di residenti neri) e più di un quarto delle famiglie al di sotto della soglia di povertà, con un tasso di occupazione del 56%. Questo sguardo "altro" ci permette quindi di collocare la narrazione e la rappresentazione delle forme di marginalità urbane in una congiuntura più ampia.

L'ambiente e la zona della città che fa da sfondo alle vicende individuali dei personaggi nella prima stagione di *The Wire* è pressoché ascrivibile, in termini di spazio, al quartiere dei *projects* e delle *vacant homes* di Sandtown-Winchester (West Baltimore). Il quartiere ospita alcuni luoghi fondamentali quali la Fossa (*The Pit*), ovvero la piazza di spaccio delimitata dagli edifici del *low-rise project* delle McCulloh Homes e controllata dall'organizzazione Barksdale, le Franklin Terrace Towers, conosciute come le Torri, e l'area di "spaccio libero" denominata Hamsterdam. Abitata prevalentemente da afroamericani, è considerata una delle zone più violente della città dato l'elevato numero di crimini di cui è protagonista²⁹. Elementi simili si ritrovano a Baltimora Est, caratterizzata inoltre da bassa rendita urbana e un grande numero di edifici abbandonati che la rendono un facile punto di spaccio

²⁹ baltimore-crimes.ompoudel.com/#/.

(Amato 2013). Entrambe le zone presentano alte percentuali di famiglie al di sotto della soglia di povertà³⁰ e numerose aree classificate dal Baltimore City Health Department come *food desert*, per la difficoltà dei residenti nel procurarsi cibo³¹.

La comunità di West Baltimore è divisa in due dalla Interstate 40, costruita negli anni Settanta, e oggi tristemente nota come “Highway to nowhere” in considerazione della sua brevità e della sua incompiutezza. La rilevanza delle strade principali nel definire i rapporti di comunità è studiata da Grannis nella sua teoria delle *tertiary communities* (Castrignanò 2012), che utilizza programmi satellitari per ridisegnare i confini di più piccoli quartieri definiti dall’intensità delle interazioni. Alla luce di tale teorizzazione occorre dunque considerare come l’Interstate 40 abbia avuto un ruolo cruciale nella dissoluzione del tessuto sociale di Old West Baltimore, allentando i contatti tra le due parti che risultavano separate della infrastruttura di viabilità.

Durante gli anni Novanta il quartiere è stato interessato da una ambiziosa iniziativa di rivitalizzazione urbana, la Sandtown-Winchester Neighborhood Transformation Initiative, seppur con risultati modesti (DeLuca e Rosenblatt 2017). L’andamento registrato da quegli anni si caratterizza comunque per curve di miglioramento graduale circa i valori di povertà e la percentuale di diplomati e laureati, sebbene ancora insoddisfacenti se confrontati con i valori medi per la città (DeLuca e Rosenblatt 2013)³².

Oltre a quanto riportato, è interessante citare due programmi implementati dalla municipalità in partnership con altri enti, volti alla riqualificazione urbana per intervenire in alcuni ambiti particolarmente critici per West Baltimore. Uno di questi è il programma INSPIRE³³, che prevede un investimento di quasi un miliardo di dollari per rinnovare o sostituire le scuole nei prossimi anni; l’altro è il progetto CORE³⁴ che si pone come obiettivo la demolizione di migliaia di edifici vuoti che dovranno servire da catalizzatori per la riqualificazione, il reinvestimento e la stabilizzazione di Baltimora.

Nel recente passato, il quartiere è stato interessato dalle violente rivolte che nel 2015 sono seguite alla morte di Freddie Gray, il venticinquenne deceduto a causa di lesioni riportate sotto custodia della polizia, a seguito di uno dei molti controlli effettuati agli abitanti del quartiere. Questi scontri hanno

³⁰ www.brookings.edu/blog/the-avenue/2015/05/11/good-fortune-dire-poverty-and-inequality-in-baltimore-an-american-story/.

³¹ Baltimore City Community Health Assesment, 2017.

³² Anche in questo caso, il confronto risulta ancora più duro se fatto con i valori legati alla più ampia area metropolitana.

³³ planning.baltimorecity.gov/planning-inspire.

³⁴ dhcd.maryland.gov/ProjectCORE/Pages/default.aspx.

fatto luce sulla marginalità strutturale del quartiere, perfetta esemplificazione della parabola di declino industriale e spopolamento di Baltimora, oltre che sulla severa applicazione delle politiche di *war on drugs* e incarcerazione di massa che colpisce le *minorities* in modo sproporzionato rispetto alla popolazione bianca, fenomeno noto anche come DMC – *disproportionate minority contact* (Piquero 2008) e fedelmente rappresentato nelle vicende della serie tv. Il quartiere registra infatti il più alto numero di incarcerazioni dell'intero stato del Maryland, con il 3% dei suoi abitanti in carcere³⁵. Se la percentuale di popolazione che vive sotto la linea di povertà a Baltimora è quasi doppia a quella della contea (21,8 contro 9,9%), nella zona di Sandtown-Winchester/Harlem Park la cifra sale fino a interessare il 36% dei nuclei famigliari. Si osserva come simili proporzioni si ripropongono in molti degli indicatori chiave osservati: il tasso di disoccupazione nel quartiere è del 14,4% mentre il valore medio cittadino si attesta al 9,3% (Baltimore Neighborhood Indicators Alliance, dati 2018). Anche guardando ai tassi di criminalità si possono tracciare medesime conclusioni. Sebbene l'intera città sia nota per essere scenario stabile di attività criminali e scontri violenti persiste una forte variabilità interna, che riflette le variazioni di reddito: a Sandtown-Winchester³⁶ si contano 25,4 crimini violenti ogni 1000 abitanti (contro il valore già molto rilevante di 18,8 ogni 1000 per l'intera città di Baltimora, a sua volta circa 4 volte maggiore di quello del Maryland³⁷). Per questa ragione Sandtown-Winchester è stato incluso nel 2015 nel programma pilota Safe Streets per la mediazione dei contrasti che potrebbero degenerare in confronti violenti³⁸.

L'ambientazione della serie *The Wire* nei quartieri qui analizzati di West Baltimore trova ragione pressoché in tutti gli indicatori critici di svantaggio, che mettono in luce un marcato distacco dei quartieri in cui la serie è ambientata rispetto alle medie cittadine, già ampiamente diluite dalla grande variabilità interna tra quartieri.

³⁵ Si nota inoltre che il maggior numero di arresti avvenga tra maschi afroamericani, spesso unica fonte di reddito delle proprie famiglie. Questo genera di conseguenza forte instabilità occupazionale e abitativa. Fonte: Justice Policy Institute e Prison Policy Initiative (2015).

³⁶ E così similmente tutti i quartieri di Old West Baltimore (particolarmente per le Community Statistical Areas adiacenti Upton / Druid Heights, Poppleton / The Terraces / Hollins Markets, Greater Rosemont e Southwest Baltimore). Inoltre, si fa qui riferimento alla CSA Sandtown-Winchester/Harlem Park.

³⁷ Maryland 2016 crime rate per 1.000 abitanti: 4,82. Fonte: Governor's Office of Crime Prevention, Youth, and Victim Services.

³⁸ Per approfondimenti: monse.baltimorecity.gov/safe-streets-new.

Riferimenti bibliografici

- Amato F. (2013), “The Wire, dove realtà e finzione si incrociano. Elementi per una geografia sociale di Baltimora”, *Rivista internazionale di studi nordamericani*.
- Castrignanò M. (2012), *Comunità, capitale sociale e quartiere*, Milano, FrancoAngeli.
- Cohen J.R. (2011), *Abandoned Housing: Exploring Lessons from Baltimore*, University of Maryland, Fannie Mae Foundation: 1-30.
- Coppola A. (2009), *Dalla politica del conflitto alla politica della riqualificazione urbana. Capitale sociale, politica e politiche di quartiere a Roma e Baltimore*. Tesi di dottorato. Disponibile al link: arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/631/1/DallaPoliticaDelConflittoUrbanoallaPoliticaDellaRiqualificazioneUrbana.pdf.
- Coppola A. (2018), *Politica e politiche di quartiere nella città neoliberale*, Civismo proprietario a Baltimora.
- DeLuca S., Rosenblatt P. (2013), *Do Place-Based Policy Interventions Increase Neighborhood Opportunity? The Case of Sandtown-Winchester*, Baltimore, The Abell Foundation.
- DeLuca S., Rosenblatt P. (2017), “Walking Away From The Wire: Housing Mobility and Neighborhood Opportunity in Baltimore”, *Housing Policy Debate*.
- Grannis R. (1998), “The Importance of Trivial Streets: Residential Streets and Residential Segregation”, *American Journal of Sociology*, 103: 1530-1564.
- Jacobs J. (2009), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Einaudi.
- Leclair-Paquet B. (2017), *The “Baltimore Plan”: case-study from the prehistory of urban rehabilitation*, Cambridge, Cambridge University Press: 1-24.
- Levine M. (2000), “A third-world city in the first world: Social exclusion, racial inequality, and sustainable development in Baltimore”, in Polese M. (ed.), *The social sustainability of cities: Diversity and the Management of Change*, Toronto, University of Toronto Press.
- Lynskye D. (2018), “The Wire, 10 years on: ‘We tore the cover off a city and showed the American dream was dead’”, *The Guardian*. Disponibile al link: www.theguardian.com/tv-and-radio/2018/mar/06/the-wire-10-years-on-we-tore-the-cover-off-a-city-and-showed-the-american-dream-was-dead.
- Piquero A.R. (2008), “Disproportionate Minority Contact”, *The Future of Children*, 18(2): 59-79.